

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 APRILE 1878

ha creduto di far soggiacere il criterio economico al criterio fiscale. Mi si potrà dire questa grande ragione: che, mentre tutti gli altri prodotti proposti per il disgravio del dazio, non danno all'erario che la somma di un milione circa, colla tassa d'uscita, lo zolfo ne dà per sè due milioni. In un paese nel quale si lamenta così meschina la produzione, non posso rendermi ragione del come si possa credere di far l'interesse delle finanze mantenendo dazi che inceppano la produzione. Sette od otto anni sono si poteva ancora tollerare l'argomentazione che si faceva allora dall'onorevole Sella, che la povertà dell'erario non permettesse di diminuire d'un soldo le entrate; allorché il pareggio pareva allontanarsi sempre più a misura che si votavano provvedimenti per raggiungerlo; allorché Commissioni finanziarie stavano studiando di trovare nuovi cespiti d'entrata, poteva parer molto grave l'abolire alcuni di questi cespiti, anche minimi; ma oggi mi parrebbe proprio un'esagerazione l'invocare la necessità del tesoro.

L'onorevole presidente del Consiglio ci ha già assicurato che, sebbene siano state fatte spese oltre quelle stanziare in bilancio, pure il pareggio non è per nulla pregiudicato, ed esso è ormai stabilito.

Io vedo che molti milioni si spendono senza tanto scosticarsi sopra, anche per opere giudicate da uomini competenti peggio che inutili: io veggo, e mi rallegro, che l'Italia sia così ricca da potersi permettere il lusso di mostrare splendidamente la sua gratitudine, di sacrificare milioni sull'ara di un sentimento nobilissimo e nazionale; ma parmi si possa, con ugual diritto almeno, chiedere che l'erario sacrifichi due milioni sull'ara del risorgimento d'una così importante industria; infine l'aumento di prosperità che per l'abolizione del dazio ne verrà alle condizioni economiche del paese, deve essere compenso abbastanza largo in confronto della perdita momentanea di due milioni.

Io non mi dilungherò di più. Mi sembra che sia venuto il momento di risolvere la questione. Me ne da fidanza l'appoggio che io spero di trovare negli onorevoli colleghi di Sicilia, i quali sono localmente interessati alla questione; me ne dà fidanza la benignità che io spero vorranno rivolgere verso i paesi di Romagna e di Sicilia l'onorevole Commissione ed il Ministero; me ne dà fidanza la bontà evidente della causa che ho cercato alla meglio di difendere; e quindi, senza esitazione, io propongo l'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Poichè la deliberazione presa da voi sul finire della tornata di ieri, e confermata dall'altra

che avete preso stamani, vi risparmia un discorso mio che avrebbe dovuto esser lungo, consentite che io esponga le ragioni della mia brevità, la quale, se è forse desiderabile sempre, questa volta voi avete fatta necessaria per certo: e permettetemi anche che io accenni, in succinto, alle cose delle quali avrei voluto discorrere ampiamente, se non mi fosse mancato il tempo di verificare certi fatti, di adunare certi numeri, i quali dovevano essere documenti inconfutabili della verità delle mie affermazioni.

Se è vero che le tariffe doganali segnano altrettante epoche nella storia della economia e della industria paesana, se è vero che negli Stati vicini la applicazione delle tariffe doganali ha occasionato la pubblicazione di volumi dotti e numerosi, è vero altresì che questo che ci sta dinanzi è dei più importanti argomenti fra quanti possono formare oggetto delle nostre discussioni. E perciò a me parve che non fosse opportuno discuterne in furia, colle vacanze che ci incalzano; tanto più che l'onorevole ministro delle finanze, in mezzo ai necessari e scusabili avvolgimenti delle parole, lasciava ieri intendere che anche i suoi studi avevano dovuto essere, troppo più che la materia grave non consentisse, affrettati; tanto più che la relazione, la quale doveva portarci l'ultima parola ed esprimerci chiaramente il pensiero della Commissione, non ci fu distribuita che 36 ore fa.

E se da queste 36 ore togliete quelle occorrenti ai bisogni della vita, e le altre che noi abbiamo impiegate, come era debito nostro, per imparare lucidamente e sicuramente quali siano i propositi del Governo intorno alla questione orientale, (*Ilarità*) voi giudicherete, spero, che non ne rimangono molte alle ricerche e agli studi. (*Ilarità*)

Per questo io chiesi ieri una proroga; e l'assenso cortese dato alla mia domanda dagli onorevoli Nervo e Mussi mi fece per un momento sperare che la Camera l'avrebbe benignamente accolta.

Ma l'onorevole Depretis, forse a mostrare che egli non è accagionabile delle tardanze in altri tempi a lui rimproverate, ieri desiderò la sollecitudine; e la Camera, con quella cortese deferenza che i Parlamenti hanno sempre per i ministri quando non sono più al potere (*Ilarità*), consentì nella domanda dell'onorevole Depretis, e scartò la mia.

Eppure io non chiedeva, o signori, più di quello che lo stesso onorevole Luzzatti, relatore della Commissione, chiedesse; imperocchè desiderassi intrattenervi di un'industria, la quale se è (non mi perito a confessarlo) una delle più importanti del collegio che ho l'onore di rappresentare, è altresì una delle più ragguardevoli industrie nazionali; intendo dire